

VICINI o LONTANI? FELICI o TRISTI?



Ritiro
aspiranti
Salesiani Cooperatori



“Dove sei?”. È una delle prime domande della Bibbia. Accompagnerà sempre l’uomo in ogni dove e in ogni situazione. È la domanda che Gesù pone a te oggi. Dove sei?

Vicino o lontano? Felice o triste? Ma da chi? Da che cosa? Rispetto a chi ... Sceglilo tu: a te stesso, gli altri, un altro in particolare, all’Altro, a don Bosco, alle scelte importanti della tua vita. È un bel pasticcio! Quando pensi di essere vicino sei lontano, quando pensi di essere lontano invece sei molto vicino. Solo quando capisci di non aver capito niente allora inizi a capire qualcosa. È sempre stato così, nella vita di tutti. Per capire dove siamo veramente e come essere più vicini alla verità di noi stessi, dobbiamo confrontarci con chi, prima di noi, ha vissuto questa stessa esperienza.

La Bibbia ci presenta chiamate diverse: per Isaia avviene al tempio in mezzo a fumi e incensi, per Pietro è sulla riva del lago mentre riassetta le reti; San Paolo cade da cavallo; Giona scappa via. A tutti, comunque, il Signore trasforma e purifica le motivazioni fino a cambiare radicalmente il loro modo di vedere la realtà.

Tra i tanti personaggi della Bibbia ho scelto San Pietro. Ci aiuta a non scandalizzarci delle nostre contraddizioni, perché è vicino alle nostre esperienze di dubbi sulla fede, vicino alle nostre fragilità. Un uomo abituato a pensare in modo schematico, semplificando tutto in “bianco e nero”, e dimenticando tutte le sfumature grigie. Lodato dal Signore, e subito dopo tacciato con l’appellativo “satana”. Chiamato ad essere “pietra d’angolo” e invece lui è “pietra d’inciampo”. Pronto a morire per Gesù, ma poi si spaventa di fronte ad una serva. In lui vediamo i nostri tradimenti e le nostre presunzioni.

È l'unico "diavolo diventato santo", diceva qualcuno. Gesù gli rimane comunque sempre fedele: può essere tradito, ma Lui non tradirà mai. Ci ricorda che la fedeltà non è nostra, è quella di Gesù. Questo è l'unico motivo per dire di "sì" alla chiamata del Signore. Gesù gli dedica tanto tempo, di più che agli altri, e alla fine l'amore di Dio lo ha vinto. La grandezza di Pietro è stata la disponibilità a fare verità su se stesso e a lasciare che il Signore lo "smontasse" per poi "rimontarlo", pezzo per pezzo. Approfondiamo questa figura attraverso alcuni quadretti: la prima chiamata (Gv 1,40-42), la seconda chiamata (Gv 13,1-15) la terza chiamata (Gv 21,1-10).

Quello che ti proponiamo è un viaggio verso il centro della tua vita. Non sarà un lavoro facile. Ma dobbiamo farlo! Solo se arrivi lì trovi Dio, te stesso e gli altri!

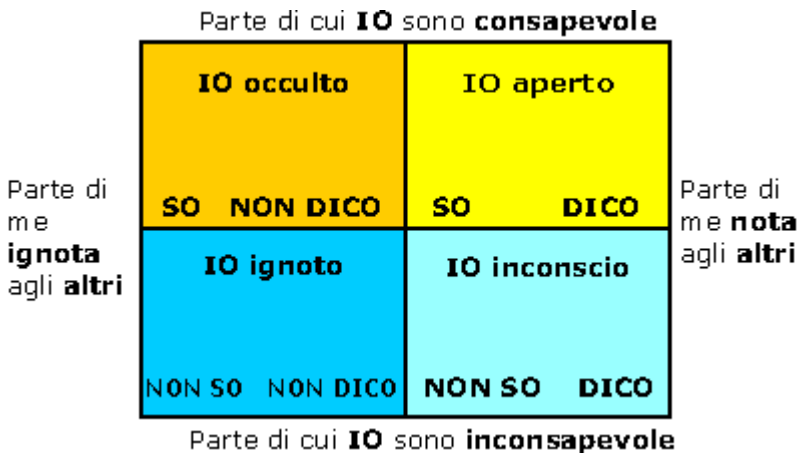
C'E' DA SCAVARE!

Mi lancio subito con un'immagine architettonica intuitiva che può aiutarci a comprendere l'idea guida di questo primo punto: il convertito Julien Green (1900 – 1998), visitando la splendida basilica di San Clemente a Roma, affermava che **molti cristiani erano un po' come quell'edificio**: il pianterreno e il primo livello erano più o meno cristiani, ma nel secondo livello, quello più profondo e intimo, permaneva il culto pagano con il tempio mitriaco che ancora oggi è presente in quella chiesa. Anche nella vita degli apostoli e dei santi, è successa la stessa cosa. Gesù ha dovuto scavare ben bene per trovare la verità di questa persona. Così dobbiamo lasciare che il Signore faccia con noi. Dobbiamo scavare senza paura di cosa possiamo trovare. Quello che Pietro ci propone è un viaggio impegnativo. Non sarà un lavoro facile, né ovvio; se vogliamo viverlo seriamente incontreremo momenti faticosi



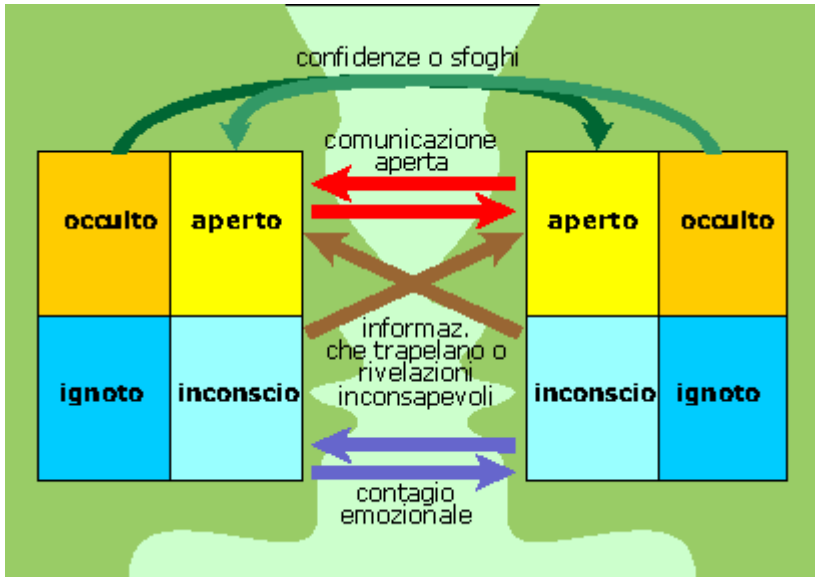
LA FINESTRA DI JOHARI

La finestra di Johari si chiama così dalla combinazione dell'inizio dei nomi degli psicologi che la proposero nel 1961, Joe Luft e Harry Ingham. Queste le loro intuizioni. Quando ci poniamo di fronte ad una o più persone siamo disposti a rivelare alcune cose di noi (so e dico), ma non altre (so ma non dico). A dire cose che sappiamo e a tacerne altre. Tuttavia posso serbare dentro di me cose che ho dimenticato o di cui non sono consapevole (non so e non dico), o rivelare mio malgrado cose di cui non sono consapevole, ma che gli altri interpretano bene (non so e dico). E' questo il caso in cui mi sfugge una frase involontaria, o sono tradito da un rossore o da un tremore.



In alto nella finestra c'è la parte di noi di cui siamo consapevoli, in basso quella di cui siamo inconsapevoli. A destra c'è la parte nota agli altri, a sinistra quella ignota.

I rapporti formali e razionali avvengono fra gli "io aperti". I rapporti manipolatori sono una combinazione fra io aperto e io occulto. L'io inconscio si rivela in situazioni emotive (amore, paura, timore). L'io ignoto può venir fuori inaspettatamente, con sorpresa di noi stessi e degli altri. Può essere un improvviso atto di coraggio o di violenza. Le interazioni fra i quattro quadranti determinano quattro tipi di rapporti: comunicazione aperta, informazioni che trapelano o rivelazioni inconsapevoli, confidenze o sfoghi, contagio emozionale.



Conoscersi significa man mano estendere il quadrante in alto a destra, riducendo gli altri.

Chiediamo a Pietro di fare questa dinamica di conoscenza di sé!

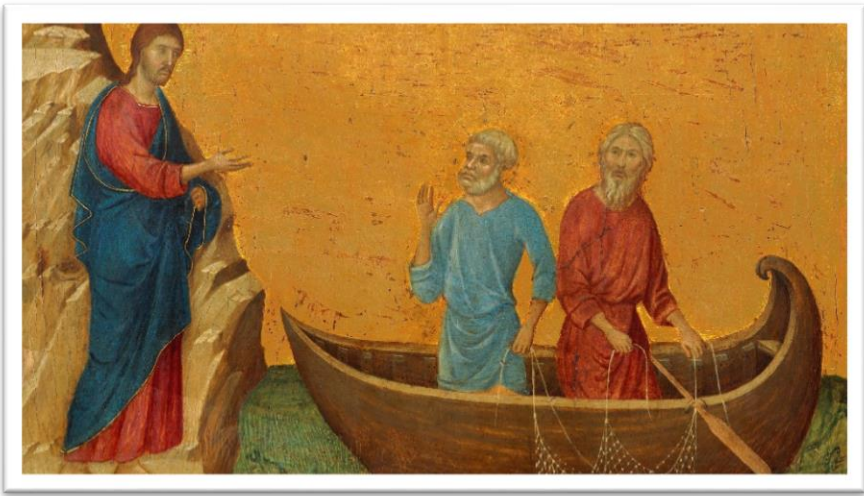
Pietro, cosa dice di se stesso? Sono un primario, impulsivo generoso ed entusiasta, mi lascio coinvolgere in progetti grandi senza contare, un leader nato. Testardo, mi irrigidisco sulle mie posizioni. Sono un tipo “attivo” e primario” (vedremo in futuro anche collerico). Ho lo stesso carattere di don Bosco!

Cosa dicono gli altri? Confermano il già detto. Fanfarone, promette ma non mantiene Non lascia spazio a nessuno. È sempre in prima fila.

Cosa non vuoi che gli altri sappiano di te? Tante cose, sicuramente di tutte le figuracce che ho fatto con Gesù, ma soprattutto del fatto che l'ho tradito.

Che cosa né te, né gli altri sanno sul suo conto. Pietro è fondamentalmente un insicuro: anche se ostenta sicurezza; è un pauroso, ha una grande fragilità di fondo. Di fronte alla serva dice “non lo sono” ... non so più chi sono; si oppone al mistero di Dio; non immagina quanto sia amato da Gesù, lo capirà solo nella passione e nell'incontro sul lago di Galilea.

LE CHIAMATE DI PIETRO



La prima chiamata (Mt 4,18-19; Gv 1,40-41)

L'evangelista Matteo ci dice che Pietro è un pescatore ed ha un fratello, Andrea. Gesù lo chiama a fare il "pescatore di uomini": perciò non a cambiare lavoro, ma a cambiare l'oggetto della pesca.

"Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono". Gli basta una parola: *"Seguimi"*; sembra che non stesse aspettando altro; sicuramente la grazia aveva già lavorato nel suo cuore. Forse il discernimento è stato più lungo, ma alla fine ha deciso. La chiamata in Marco è simile (Mc 1,16-17).

L'evangelista Giovanni, aggiunge altri elementi. Pietro è un *"discepolo di Giovanni il Battista"*; una persona perciò in ricerca, che stava facendo un cammino di fede particolare. Sta cercando il Messia.

Si fida delle parole del fratello che lo conduce a Gesù: *"Abbiamo trovato il Messia"*.

È sì discepolo del Battista, ma ne è anche libero di lasciarlo per seguire Gesù.

"I due che si mettono a seguire Gesù non si sono accontentati, in una loro comodità spirituale, di essere discepoli del grande profeta Giovanni. Non si sono detti: siamo a posto, abbiamo il meglio che c'è. Ma: abbiamo ancora bisogno". *"Beati gli insoddisfatti, perché diventeranno cercatori di tesori"*.

Anche qui c'è una chiamata, ma è un po' diversa dalle altre; non gli dice di seguirlo, come avviene in tutte le chiamate, glielo dirà solo dopo un lungo percorso, quando Pietro sarà pronto; se aspettavamo colloqui lunghi, fulmini o altro, è un po' una delusione.

Il primo incontro è molto freddo: Pietro non parla, Gesù sembra che non gli dia un nome nuovo, ma un soprannome; Pietro non manifesta entusiasmo.

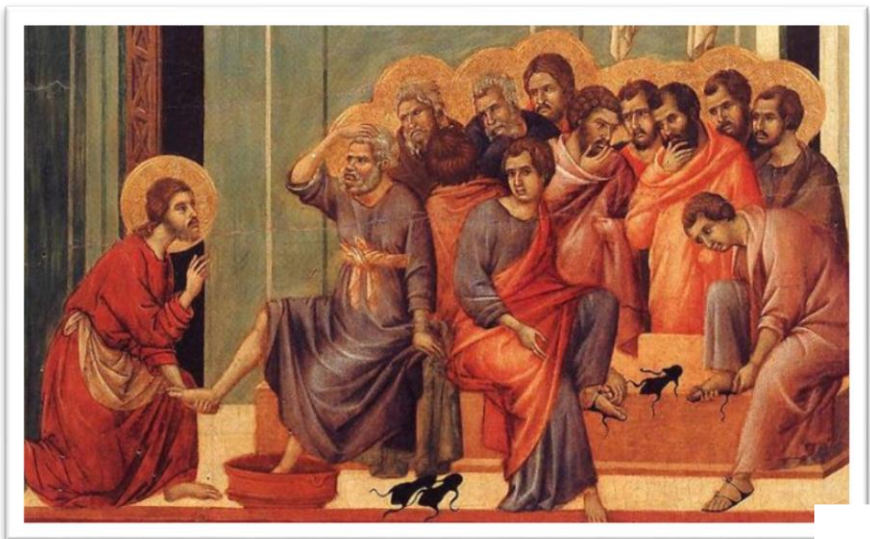
Gesù lo fissa per capire il mistero di questo uomo. Gli dice *"tu sei il figlio di Giovanni"*. Con queste parole non intende una parentela fisica. Giovanni è il discepolo per eccellenza, quello ideale.

"Cefa" è un soprannome. Ci ricorda un aspetto positivo (pietra su cui si poggia la Chiesa), ma anche uno negativo (testa dura). Entrambi i nomi distinguono in seguito *"Simone"* quando segue Gesù, *"Pietro"* quando lo rifiuta, o comunque fa molta fatica a capirlo e a seguirlo.

Negli altri vangeli spesso si parla di Pietro, in Giovanni sparisce subito per riappare solo al cap 6,67, quando Gesù dice *"Forse anche voi volete andarvene?"*. Pietro risponde: *"Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna"* Qualcosa di normale, di semplice, come la nostra vita.

La seconda chiamata (Gv 13, 1-15)

Riagganciamo Pietro in una serata importantissima, un momento liturgico fondamentale: l'ultima cena. In quella sera Gesù lava i piedi ai suoi amici. Per



l'evangelista Giovanni è il ricordo dell'istituzione della eucarestia e sintesi del mistero pasquale.

La novità di questo gesto non è nel lavare i piedi. Era un gesto di accoglienza usuale, ma nel momento in cui viene fatto: non all'arrivo dell'ospite ma all'interno della cena. E poi, seconda anomalia, non è il servo a lavare i piedi al padrone, ma il contrario.

Cosa ci insegna questo particolare? Che l'amore di Dio non è un premio; il Signore non aspetta che io sia degno per amarmi. Mi precede nell'amore. Sempre. È Lui che per primo lava i piedi a me.

Nell'ebraismo chi più era in alto più era vicino a Dio. Gesù dice che chi più è in basso più è vicino a Dio. Gesù rovescia tutte le religiosità e tutti i nostri "uffa, tocca sempre a me". Se accetto il servizio hai a che fare con Gesù. Qui c'è tutta la forza dell'obbedienza.

I più lontani a Gesù sono quelli che si credono i primi, quelli che in nome di un potere religioso vogliono comandare.

Nel prologo di Giovanni aveva detto "nessuno ha mai visto Dio". Gesù, i suoi gesti, le sue parole, sono la rivelazione di Dio

Cosa rivela Gesù? Un rovesciamento di tutte le religioni: prima era l'uomo che serviva Dio, adesso è Dio che serve l'uomo.

L'"amore è crocifisso": nel momento del massimo dono, della più grande intimità, c'è il massimo tradimento; Gesù che si consegna a noi e Giuda che consegna Gesù alle guardie.

Poi succede un incidente con Pietro (siamo al nome Pietro). E' inorridito da questo fatto, anche perché forse è l'unico che ne capisce la vera portata: "*non mi laverai mai i piedi*". Avrà detto: "Va a finire che prima o poi lo devo fare anch'io", e lui non sembra che ne abbia nessuna voglia. Vuole essere capo ma non servire.

Gesù sta preparando Pietro al servizio, l'unico titolo per seguire Gesù:."

Gesù non molla la presa: se non ti fai lavare i piedi non hai nulla a che fare con Gesù.

Pietro con scaltrezza risponde "*... non solo i piedi ma ...*" sposta il fulcro della questione facendola diventare un gesto rituale. Quello che veramente purifica è lavare i piedi agli altri, come ha fatto Gesù.

Cosa significa tutto questo?

Non sono io che devo fare qualche cosa per Dio. È Dio che fa qualche cosa per me. E' Dio che mi ama, la mia risposta è solo una risposta a questo amore.

Non si parte perché "Dio ci fa pena" e, in qualche modo, dobbiamo aiutarlo, altrimenti, senza di me, non riesce a salvare il mondo. In genere si parte per cambiare il mondo, poi capiamo che è già tanto se permetto che il Signore salvi la mia anima

Alla fine rivela il tradimento e la morte – secondo scontro: *"dove vado io tu non puoi venire"*

Perché questo? Perché Gesù deve ancora morire, io la vita non posso donarla fino a che Gesù non la dona a me.

Non c'è il mio, il tuo dono, c'è quello di Gesù, e ogni dono si inverte in quello. "darò la vita per te" ... È Gesù che dà la vita a me, non il contrario.

Pietro è ancora imbrogliato nella mentalità religiosa: io che do la vita per te. La nostra fede deve essere purificata, come anche le nostre motivazioni.

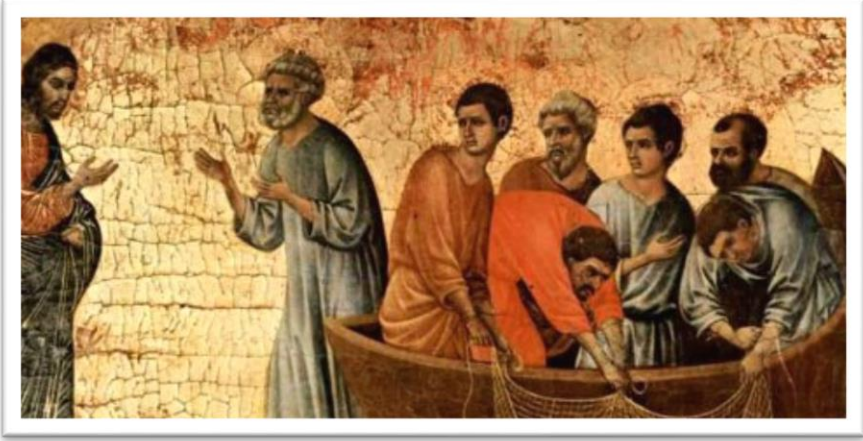
Gesù esce e va verso la croce; Pietro va verso il rinnegamento. Qui Gesù lo ha preso per mano e ha iniziato a portarlo nel profondo di sé e delle sue scelte, ma non siamo ancora arrivati al "tempio mitriaco", alla fine della strada viene il momento della prova, della fatica.

La chiamata di Pietro comporta anche la via della prova, dello sbaglio, della menzogna. Pietro sperimenta Gesù come ostacolo (Mc 8,31-33). Gesù inizia a diventare un problema. Si sente deluso: ho lasciato tutto e adesso devi morire in croce? Gesù diventa per Pietro un estraneo (Mc 14,66-72).

Non solo paura, non riconosce più il suo Dio, non so più chi sia. L'uomo non fa esperienza profonda di Dio se non sperimenta questa prova, se non viene a trovarsi sull'orlo della tentazione più grave, sulla soglia dell'abbandono.

La terza chiamata (Gv 21,1-10)

¹ Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ² si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³ Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.



⁴ Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶ Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸ Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰ Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». ¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹² Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

¹³ Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴ Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

¹⁵ Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶ Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». ¹⁷ Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle». ¹⁸ In verità, in verità ti dico: quando eri più

giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹ Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

²⁰ Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹ Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». ²² Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». ²³ Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

²⁴ Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵ Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Lectio

“Dopo questi fatti (sappiamo quali sono) ... in quel tempo Gesù si manifestò di nuovo ai suoi discepoli”. Che bello, Gesù continua a manifestarsi per portare a completezza l'opera di educazione dei suoi amici.

“Quel tempo” è l'oggi di Dio, è ogni istante. Si manifesta anche quando le cose nella vita non vanno bene, anzi forse quelle alle volte diventano proprio il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

A differenza delle altre apparizioni, non è *“otto giorni dopo”*, cioè la domenica; è un giorno feriale, infatti i discepoli sono al lavoro. Quasi voler dire che il Signore lo incontra anche durante la settimana, nel lavoro.

L'ultima apparizione di Gesù è raccontata nel contesto della normalità del quotidiano. Dentro di esso, nel cerchio delle azioni di tutti i giorni anche a noi è dato di incontrare Colui che abita la vita e le persone, non i recinti sacri. Gesù ritorna da coloro che l'hanno abbandonato.

“Si trovavano insieme” ... non tutto è perso; il gruppo, la comunità, è ferita, ma c'è ancora!

Gli apostoli sono tornati in Galilea, sul loro lago, là dove tutto era cominciato, Per loro è un po' come annullare i tre anni vissuti con Gesù: facciamo finta che non sia successo nulla e ripartiamo da lì.

Per gli apostoli è il luogo della fuga. Per Gesù è un ricominciare una storia, ma ad un livello superiore. E' il luogo della manifestazione.

Pietro dice: *“Io vado a pescare”*: basta, ritorno alla mia vita di tutti i giorni, è stato tutto un sogno, adesso è finito! Quante volte nella nostra vita è successo o succederà.

“Veniamo anche noi”. I suoi compagni lo seguono. Ci portiamo sempre qualcun con noi, nel bene e nel male!

“Allora uscirono”: è un “uscire” dalla volontà del Padre, dal progetto che aveva su di loro

“Ma in quella notte non presero nulla”. L'effetto di questo ritornare indietro è il disastro totale: la vita non può più essere come quella di prima; senza Gesù niente.

“Quando era l'alba Gesù si presentò sulla riva”. È Gesù il vero sole che nasce!

“ma i suoi discepoli non si erano accorti che era Gesù”. A tristezza si aggiunge tristezza, a scoraggiamento si somma altro scoraggiamento, addirittura non si accorgono che il Signore è lì. Ma Gesù arriva, Lui arriva sempre!

“Non avete nulla da mangiare?”. Gesù si interessa dei suoi amici, della loro fame. Il loro fallimento diventa la “porta d'ingresso di Gesù” nei loro cuori.

Pensate a come si saranno sentiti gli apostoli. Gesù invece di chiedere loro di inginocchiarsi davanti a lui, è lui che si inginocchia davanti al fuoco di brace, come una madre che si mette a preparare da mangiare per i suoi di casa.

È il suo stile: tenerezza, umiltà, custodia. *Amici, vi chiamo, non servi”*

“Gettate le reti” e gli apostoli ubbidiscono, è l'ubbidienza della fede, contro la logica, contro la loro “professionalità”. Eppure Pietro ubbidisce..

“Tirarono su una gran quantità di pesce”: con Gesù c'è abbondanza. Il numero straordinario di pesci ha scatenato la fantasia e l'intelligenza di molti. È curioso il numero dei pesci presi: 153: (Agostino ha inventato una cosa difficile: 7 doni dello spirito e 10 comandamenti: grazie a legge; Girolamo indica l'universalità dei pesci del mondo, quindi l'universalità della salvezza)

C'è una terza ipotesi, la più convincente: gli ebrei non hanno i numeri ma le lettere che corrispondono ai numeri; non hanno vocali ma solo consonanti; se si traslittano, emergono due parole interessanti: “comunità d'amore” e “figli di Dio” ... questo è di Giovanni, solo lui lo dice nel prologo!

Cap 11,52 Cristo è stato mandato per “radunare i figli di Dio dispersi”, la rete ci ricorda questo mettere insieme; l'integrità della rete che non si rompe simboleggia l'unità della Chiesa; c'è una stretta analogia con la tunica di Gesù

“E’ il Signore”: gli apostoli pensano ai pesci, trascinano le reti; Giovanni, *“il discepolo che Gesù amava”* lo riconosce ... è l'amore che fa riconoscere Gesù; solo Pietro però si butta per andare verso Gesù.

“hanno paura”: pensano di più a quello che hanno fatto, al loro tradimento che a Gesù.

Pietro si è gettato in mare e poi è risalito. Sono due verbi battesimali: immergersi nelle acque, è il segno della nostra partecipazione alla morte di Gesù. Risalire, è il segno della nostra partecipazione alla sua resurrezione.

Attenzione perché qui c'è un passaggio fondamentale per la nostra riflessione.

Ritorniamo per un attimo al compito di essere “pescatori”. Di che lavoro si tratta? Sarebbe semplice concludere col fatto che sono dei pescatori, quindi sono andati a pescare; ma gli Atti ci raccontano che dopo la resurrezione gli apostoli non vanno a pescare, ma fanno una grande attività pastorale, tanto che hanno riempito Gerusalemme del loro insegnamento.

Giovanni è un evangelista “simbolico” (il simbolismo del vangelo culmina nell'Apocalisse). Certamente qui non si tratta del semplice lavoro quotidiano di pescatori, ma c'è qualcosa d'altro. C'è un segreto da scoprire. Anche perché in Luca questa scena avviene nella prima parte del vangelo.

Perché Giovanni prende questo episodio e lo mette alla fine del vangelo se non per indicare uno strato più profondo dentro questa verità.

C'è un'immagine importante che ci può aiutare: *“la riva”*. Gesù è sull'altra riva, da un'altra parte.

Se pensiamo all'immagine di toccare la riva, la seconda riva, in tutti gli evangelisti significa passare ad una altra vita. Quindi questo passare da un'altra riva indica un cambio di prospettiva, di mentalità. È questo a cui gli apostoli sono chiamati.

Pietro porta la barca alla nuova riva, dove c'è il Risorto.

Poi c'è un altro elemento strano: Pietro, invece che spogliarsi, come farebbe chiunque si butta in mare, si veste: *“Pietro si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato”*,

Perché Giovanni dice che Pietro si è vestito? È lo stesso verbo usato nel cap 13,4 quando si dice che Gesù si cinge il grembiule per lavare i piedi. Pietro si è stretta la veste come Cristo, Pietro che si riveste di Cristo, dell'amore, del servizio.

Così si pescano gli uomini, passando dall'amore e dal servizio.

Fino ad allora gli apostoli pescavano uomini, come aveva detto Gesù, ma secondo una logica umana, razionale, secondo la logica religiosa di quel tempo.

Ora Gesù chiede loro di rovesciare la prospettiva: loro guardavano verso la riva, Gesù li guardava dalla riva, ciò che per noi è sinistra, per lui è destra.

Pietro, da bravo pescatore, sapeva che si pesca così ... ma tu che vieni dalla Galilea, dalla montagna, cosa vuoi sapere!

Qui c'è una prospettiva rovesciata: voi state lavorando secondo una logica del mondo, secondo una professionalità scientifica, avete fatto la laurea in qualche istituto per fare l'evangelizzazione, ma non è questa che serve, è un'altra prospettiva.

È Gesù Cristo che nell'ultimo incontro in Giovanni cerca di consegnare loro la mentalità del "logos", del figlio. Passare "da servo a figlio". È la grande fatica del fratello maggiore del figlio prodigo del vangelo di Luca.

Cristo sta "di là" e loro stanno "verso lui".

"Da li a qui" non si diventa né figli e né comunità, ma da "qui a lì". Sì!

Per pescare uomini bisogna essere rigenerati (Nicodemo: generati dall'alto, da Dio)

Diventi figlio non per sforzo ma per dono.

Terzo elemento strano: non si tira la rete dalla barca, ma dalla riva (forse i monaci avranno trascritto male). Pietro perciò non sale sulla barca ma sulla riva

Gli apostoli prima avevano capito la vocazione da uomini vecchi: mi sento chiamato per lavorare con i drogati, per andare in missione ... Questa però non è vocazione, questo è quello che voglio fare io. La vocazione è ubbidire al Signore, fare la sua volontà.

Adesso siamo pronti per la nuova chiamata di Pietro.

In riva al lago, uno dei dialoghi più affascinanti della storia di Dio che cerca l'uomo. Lì ora appare la pedagogia di Dio.

Pensiamo a Simone: dal tradimento non ha più visto Gesù, cerca di non guardarlo. Gesù gli chiede cosa Pietro non si sarebbe mai aspettato. Non dice: "Eh Pietro, vieni qua ... ho una cosa da dirti ...".

Non rimprovera Pietro del tradimento, ma gli chiede l'inaspettato.

Gesù si rivolge a Pietro con tre domande, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali guarire in radice il suo tradimento e ricostruire la fiducia in lui pezzo per pezzo. Tre domande, come nella sera dei tradimenti, attorno al fuoco nel cortile di Caifa, quando Cefa, la Roccia, ebbe paura di una serva.

Gesù non rimprovera, non accusa, non chiede spiegazioni, non ricatta emotivamente; non gli toglie il mandato di "pescare uomini", Gli chiede solo se lo ama. Questa è l'unica cosa che conta. Il resto è secondario.

Ancora una volta Gesù si manifesta maestro di umanità, usa il linguaggio semplice dell'amore, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di sapere: *mi ami? Mi vuoi bene?*

Semplicità estrema di parole, domande e risposte che anche un bambino capisce perché è quello che si sente dire dalla mamma tutti i giorni.

Seguiamo le tre domande, sempre uguali, sempre diverse. Gesù, senza che Pietro lo capisca subito, gli propone un cammino di conversione e di "ricostruzione" interiore.

"*Simone*" Lo chiama Simone, non Pietro, come se Gesù volesse ricominciare da capo con lui.

Gesù usa un verbo raro, quello dell'agàpe, dell'amore grande, del massimo possibile;

Tre sono i gradini da scendere per arrivare alla verità della nostra vita e di Dio.

Primo gradino: "*Simone, mi ami più di costoro?*".

Pietro risponde subito, prontamente: "*Certo, Signore, tu lo sai che ti amo*". Come per dire: ma che domande mi fai, ci mancherebbe!

Ma risponde con un altro verbo, quello più umile dell'amicizia e dell'affetto: *ti voglio bene*, non osa affermare che ama, tanto meno più degli altri, il ricordo del tradimento è come un velo sulle sue parole; dice solo: io ti sono amico.

La proposta di Gesù è "*paschi i miei agnelli*"

Prova d'amicizia, sarà pascolare il suo gregge, abbandonare ogni superiorità, vivere per gli altri. Gesù domanda una prova a Pietro, prova d'amicizia; pascola i miei agnelli.

Pascolare significa procurare alimento al gregge, ma cominciando dai più piccoli e deboli, porsi a servizio degli inferiori. Proprio ciò che Pietro ha contestato a Gesù nella lavanda dei piedi.

Il potere regale nell'antichità veniva associato all'immagine del pastore. Dio stesso nella Bibbia è presentato come pastore (Gn 49,24; Os 4,16; Ger 23,1-6; 31-10; Ez 34; Is 40,11; ZSal 23; 80,2).

Gesù, il buon pastore delle pecore che il Padre gli aveva affidato (10, 11-18), ora le affida a Pietro. Gli consegna le "sue pecorelle"!

Secondo gradino: "Simone di Giovanni, mi ami?" Gesù ha capito la fatica di Pietro, e chiede di meno: non più il confronto con gli altri, ma rimane la richiesta dell'amore assoluto.

Pietro risponde ancora di sì, ma lo fa come se non avesse capito bene, usando ancora il suo verbo, quello più rassicurante, così umano, così nostro: io ti sono amico, lo sai. Non osa parlare di amore, si aggrappa all'amicizia, all'affetto.

"Paschi le mie pecorelle"

Solo nell'amore a Gesù puoi essere pastore. Solo Gesù è il vero pastore, noi partecipiamo di questo.

Agnelli o pecorelle, è solo una questione stilistica.

Terzo gradino: Simone, mi vuoi bene? Nella terza domanda succede qualcosa di straordinario. Gesù adotta il verbo di Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge là dov'è. Dammi affetto, se l'amore è troppo; amicizia, se l'amore ti mette paura. *Pietro, sei mio amico?* E mi basterà, perché il tuo desiderio di amore è già amore.

Gesù diminuisce ancora le sue esigenze, rallenta il passo sul ritmo del nostro, la misura di Pietro diventa più importante di se stesso: l'amore vero mette il tu prima dell'io.

*“Pietro rimase addolorato ...”*Pietro sente il pianto salirgli in gola: vede Dio mendicante d'amore, Dio delle briciole, cui basta così poco, e un cuore sincero.

“Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo”

Tu sai cosa è successo quella sera, come sono crollato; tu sai di me stesso anche quello che io non conosco, tu mi hai visto e perciò sai che ora ti amo.

“In verità, in verità ti dico ...”: il livello è solenne, il più profondo che ci sia

“... quando sarai vecchio stenderai le mani e un altro ti cingerà e ti porterà dove non vuoi”: Gesù fa riferimento alla prigionia che precede il martirio e alla crocifissione.

Prima facevi quel che volevi, ora non più. L'amore di Dio non lo si conquista ma lo si accoglie

“ ... e detto questo aggiunse: Seguim”.

Adesso Pietro è pronto a seguire Gesù. Ha capito che il suo dono della vita segue il dono di Gesù. Tutto è grazia ed è risposta all'amore del Signore. La fedeltà non è più la sua, ma quella di Gesù.

A questo punto siamo alla verità della vocazione di Pietro.

ELEMENTI DI SINTESI PER LA RIFLESSIONE

- Noi siamo un mistero a noi stessi, figuriamoci gli altri ... ancora di più Dio.
- Gesù è l'unico che può aiutarci perché ci conosce veramente. Lui è la verità della nostra vita.
- La vocazione è un cammino, un percorso, ci sono tante stanze da attraversare nel nostro “castello interiore”.
- Gesù ci aiuta a scendere in profondità nel nostro cuore e nelle nostre motivazioni per capire “perché lo facciamo”.
- Non dobbiamo avere paura di scendere i gradini della nostra coscienza.
- Le motivazioni devono essere purificate.
- Ogni nostra azione contiene sempre un po' di egoismo, di ricerca di noi stessi. L'atto di umiltà ammirato da tutti, può nascondere nel profondo un grande egoismo e una ricerca di se stessi.
- Dio ci prende per mano e ci educa attraverso delle domande: “Che cosa cerchi?”

- Non avere fretta di rispondere, questo è il segreto. “Bisogna lasciarle lavorare dentro di sé, come una gestazione”.
- Con questa domanda Gesù ci fa capire che ci manca qualcosa. La ricerca nasce sempre da una mancanza.
- La risposta la troviamo nel nostro **desiderio**.
- “Tu capirai ciò che devi dare agli altri soltanto quando avrai capito ciò che desideri per te.
- “Qual è l’immagine mentale che più frequentemente ricorre in te?”. Lì c’è la tua strada!
- La risposta la troviamo nella nostra **felicità**. Dove ti senti veramente felice, lì c’è la tua vita!
- Tutto questo passa attraverso la **sofferenza e la tribolazione**.
- In questa ottica, ogni caduta, se vissuta con Gesù, serve per purificare e migliorare il nostro amore per Lui. “*Il problema non è non cadere, ma sempre rialzarsi*”.
- E la debolezza di Pietro, come la nostra, come quella di tutti i discepoli, non è una obiezione, ma una risorsa per l’incontro con il Signore nella verità. Perché l’uomo non coincide con il suo tradimento, ma con le sue potenzialità d’amore.
- “Ti basta la mia grazia. Quando sono debole è allora che sono forte”, dice S Paolo
- La cosa più importante non sono le cose che facciamo noi ma quelle che fa Dio per noi
- La vita spirituale inizia quando capiamo che non siamo noi a fare qualcosa per il Signore, per gli altri, a salvare il mondo. È lui che gratuitamente salva il mondo
- È l’amore di Dio che ci rifà belli ogni giorno.
- La grande rivoluzione copernicana sarà perciò dal passare dall’essere concentrati su se stessi, al concentrarci su Gesù. Decidere se vivere per me stesso o per il Signore.
- In tutto questo lavoro, uno degli elementi fondamentali è l’umiltà: la capacità di lasciar fare al Signore, di fidarsi completamente di Lui.
- La vera risposta vocazione è l’ubbidienza a Dio.
- Solo ora il tuo impegno per gli altri non è un “pallino” o un semplice desiderio, ma la risposta ad una chiamata di Gesù!

**VOCAZIONE - CONVERSIONE
DISCEPOLATO - APOSTOLATO
AFFIDAMENTO - CORRESPONSABILITA'**

La cassetta degli attrezzi

Silenzio: “riservatezza” in don Bosco, custodire

Parola di Dio: lì scopro il vero Dio e mi confronto con Lui

Eucarestia: è il luogo del dono di Gesù, dove sperimentiamo sino in fondo il suo amore, e dove confessiamo e consegniamo il nostro amore al Signore.

Confessione: è il luogo dove consegniamo il nostro peccato e dove riceviamo l’abbraccio misericordioso del Signore

Rosario: è l’arma atomica nella lotta contro il demonio

Guida spirituale. L’amico dell’anima che ti aiuta a camminare

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Come ti senti dopo questa lectio?
2. A che “stanza” sei arrivato/a della conoscenza di te stesso/a?
3. Quali sono i cambiamenti che devi operare nella tua vita per essere “figlio/a”?
4. Alla domanda di Gesù, “mi ami tu”, cosa risponderesti?
5. Se qualcuno ti accusasse di “voler bene al Signore”, troverebbe facilmente le prove
6. Hai mai provato a riflettere sulle vere motivazioni delle grandi scelte della tua vita?
7. Non pensi che tante paure di fronte a certe scelte siano dettate dal tuo egoismo, dalla vanità, dal non “voler perdere la faccia”, dal non fidarti del Signore?
8. Dio si fida di te, e tu ... ti fidi di Lui?
9. Ti senti chiamato/a a collaborare con Gesù a “pascere le sue pecorelle”?

MATERIALE PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

Trasformare le ferite in perle¹.

La perla è splendida e preziosa. Nasce dal dolore. Nasce quando un'ostrica viene ferita. Quando un corpo estraneo – un'impurità, un granello di sabbia – penetra il suo interno e la inabita, la conchiglia inizia a produrre una sostanza (la madreperla) con cui lo ricopre per proteggere il proprio corpo indifeso. Alla fine si sarà formata una bella perla, lucente e pregiata. Se non viene ferita, l'ostrica non potrà mai produrre perle, perché la perla è una ferita cicatrizzata. Quante ferite ci portiamo dentro, quante sostanze impure c'inabitano? Limiti, debolezze, peccati, incapacità, inadeguatezze, fragilità pisco – fisiche ... E Quante ferite nei nostri rapporti interpersonali? La questione fondamentale per noi sarà sempre: cosa ne facciamo? Come le viviamo? La sola via d'uscita è avvolgere le nostre ferite con quella sostanza cicatrizzante che è l'amore: unica possibilità di crescere e di vedere le proprie impurità diventare perle. L'alternativa è quella di coltivare risentimenti verso gli altri per le loro debolezze, e tormentare noi stessi con continui e devastanti sensi di colpa per ciò che non dovremmo essere e per ciò che non dovremmo provare. L'idea che spesso ci portiamo dentro è che dovremmo essere *in un altro modo*; che, per essere accettati da noi stessi, dagli altri e da Dio, non dovremmo avere dentro di noi quelle impurità indecenti. Vorremmo essere semplici "ostriche vuote", senza corpi estranei di vario genere, dei "puri" insomma. Ma questo è impossibile, e anche qualora ci considerassimo tali, ciò non significherebbe che non siamo mai stati feriti, ma solo che non lo riconosciamo, non riusciamo ad accettarlo, che non abbiamo saputo perdonarci e perdonare, comprendere e trasformare il dolore in amore: e saremmo semplicemente e terribilmente vuoti. È fondamentale giungere a comprendere l'importanza - in noi e fuori di noi, nelle nostre relazioni - della presenza dei *limiti*, delle *ferite*, delle *zone*



¹ Paolo Squizzato, *Elogio alla vita imperfetta*, Effatà editrice, Cantalupa 2013.

d'ombra: capire, alla luce del messaggio evangelico, che tutto ciò che del nostro ed altrui mondo interiore è segnato dall'ombra e dal limite, è l'unica nostra ricchezza, e che proprio lì è possibile fare esperienza della nostra salvezza. Insomma, che non vi è nulla dentro di noi che meriti di essere gettato via.

“Tutto può essere trasformato in grazia, persino il peccato, diceva Agostino. Persino la nostra sessualità ferita e le nostre nevrosi, aggiungeremo noi, a condizione di farne un'occasione per aprirsi, per accogliere e condividere. Avremmo perciò torto a disprezzarle. Dobbiamo invece imparare a farne buon uso. Sono materia di santità” (André Daigneault, *La via dell'imperfezione*, Effatà Editric, Cantalupa (TO) 2012, p.17).

Se cominciamo a ragionare in questo modo, vuol dire che s'è compiuta in noi la vera conversione, la metanoia evangelica. Abbiamo fatto nostro un pensiero altro, ovvero siamo finalmente giunti a non pensare più che la “purezza”, l'assenza di debolezza e il peccato, siano la nostra salvezza, ma proprio il contrario. La salvezza, la santità, sarà finalmente renderci conto della nostra verità, ovvero che siamo feriti, limitati, fragili, ma al contempo oggetto dell'amore “folle” di un Dio che – proprio perché *siamo fatti così* – viene a visitarci e ad inabitarci.

“La santità ha così poco a che vedere con la perfezione che ne è l'assoluto contrario. La perfezione è la viziata sorella minore della morte. La santità è il gusto forte della vita così com'è – una capacità infantile di rallegrarsi di ciò che è, senza chiedere nient'altro” (Christian Bobin).

Il Vangelo rivela continuamente che tutto ciò che ha il sapore di limite racchiude in sé anche la possibilità del suo compimento. Gesù dice a ciascuno di noi: *“Ama quella parte di te che non vorresti avere. Comincia ad avvolgerla con l'amore e alla fine constaterai di avere in te una perla preziosa, perché nella ferita riconosciuta, avvolta dall'amore, sperimenterai il tesoro che ti porti dentro”*.

Con insistenza il Vangelo ci esorta a “mettere nel mezzo” il nostro limite e la nostra fragilità (cfr l'uomo con la mano paralizzata, Mc 3,3 e Lc 6,8; il paralitico, Lc 5,19). Mettere nel mezzo le nostre zone d'ombra vuol dire riconoscere da

una parte la loro esistenza, e dall'altra che esse, dinanzi alla resurrezione di Cristo, non sono l'ultima parola sulla nostra umanità. Dobbiamo deciderci se optare per la forza o per la debolezza. La nostra inadeguatezza, la nostra debolezza, è una forza più grande di ogni altra, poiché ha la forza stessa di Dio: *"Quando sono debole, è allora che sono forte"* (2 Cor 12,10). Questa verità dovrebbe tornare al centro del nostro vivere cristiano. Come già detto, nei vangeli al centro della scena vi è sempre l'uomo nella sua malattia, nel suo essere ferito, debole e fragile. Perciò anche al centro dell'assemblea (della comunità, della nostra famiglia, della Chiesa ...), al centro del nostro vivere da cristiani non campeggiano la forza, il farcela da sé, l'osservanza ossessiva dei precetti santi, l'essere moralmente irreprensibili ..." ma il Signore Gesù che trasfigura la nostra debolezza.

Le regole del Discernimento secondo S. Ignazio di Loyola

S. Ignazio ha indubbiamente ricevuto da Dio un particolare carisma di discernimento. Alla fine del suo libro sugli esercizi spirituali, aggiunge alcune pagine estremamente preziose sui criteri da adottare nel discernimento degli spiriti. Qui riprenderemo solo le più importanti che verranno esposte in forma molto sintetica.

1. "Alle persone che vanno di peccato in peccato, il nemico propone sempre nuovi piaceri e godimenti, perché essi persistano e crescano nei loro vizi". S. Ignazio intende dire che lo spirito del Male agisce in un determinato modo con quelli che gli appartengono e in un altro con coloro che non gli appartengono. Se quelli che gli appartengono lui li conferma nel male mediante nuove proposte di peccato, quelli che appartengono a Cristo lui li porta fuori strada proponendo il bene, ma, come abbiamo detto, un bene non richiesto da Dio e quindi falsificato.

2. "È proprio del cattivo spirito rimordere, rattristare, creare impedimenti, turbando con false ragioni affinché non si vada avanti". Fin dall'inizio delle regole, siamo messi in guardia da un inganno tremendo: tutti i pensieri che vengono in mente, e che possono essere anche credibili o persuasivi, non devono essere accettati come veri se producono gli effetti che sono propri dello spirito del Male: senso di colpa, tristezza, impedimenti, turbamenti.

3. "È proprio dello spirito buono dare coraggio, forza, consolazioni, lacrime, ispirazioni e pace, rendendo facili le cose e togliendo ogni impedimento, affinché si vada avanti nel bene operare". Se i pensieri sono accompagnati da

questi fenomeni, allora si può essere tranquilli di non cadere nell'inganno del diavolo. Anzi, S. Ignazio raccomanda anche vivamente di non prendere mai decisioni quando il proprio animo non ha le caratteristiche dell'opera dello Spirito, perché il rischio che la decisione sia ispirata dal male è in agguato. Al contrario, prima di prendere una decisione importante occorre attendere che nell'animo passi ogni forma di turbamento e ritornino la pace e la consolazione dello Spirito.

4. S. Ignazio specifica anche che i fenomeni interiori generati dallo Spirito di Dio lui li racchiude in una sola parola: "consolazione". Con questo termine S. Ignazio intende lo stato di calma e di pacificazione interiore e, di conseguenza, l'assenza di ogni ombra o turbamento, che vengono solo dal Maligno. Inoltre, specifica che le lacrime che provengono dallo Spirito non sono lacrime di tristezza ma lacrime che danno un senso di liberazione e accendono la persona a nuove decisioni di servizio a Dio, al Vangelo e all'uomo. La "consolazione" comporta anche un senso di elevazione verso Dio, un gusto delle cose spirituali e l'aumento intensivo delle virtù teologali.

5. Il contrario della consolazione è la "desolazione". Con questa parola Ignazio sintetizza tutti i fenomeni che la vicinanza del Maligno produce nell'animo umano, e li elenca così: oscurità dell'anima, turbamento, inclinazione alle cose terrene, sfiducia, mancanza di speranza e di amore, tiepidezza, pigrizia e tristezza.

6. "In tempo di desolazione non si facciano mai mutamenti, ma si resti saldi e costanti nei propositi e nelle decisioni che si avevano nel tempo della consolazione". Questa regola è la diretta conseguenza di quanto è stato affermato prima: se l'anima è in stato di turbamento, ciò significa che non è sotto l'influsso dello Spirito di Dio ma sotto il suo contrario, e se non è sotto l'influsso dello Spirito di Dio, tutti i pensieri che nascono in quello stato, per quanto possano essere convincenti nelle loro argomentazioni, sono tuttavia illuminati dalla luce menzognera e dalla suggestione di Satana, E QUINDI NON AFFIDABILI. Per questo, solo al ritorno della consolazione interiore, si potrà tornare ad avere fiducia nei propri pensieri.

7. Cosa fare nel tempo della "desolazione"? S. Ignazio vi dedica la regola 319: "Gioverà molto reagire intensamente contro la stessa desolazione, restando per esempio più tempo nella preghiera e nella meditazione, soffermandosi nell'esame di coscienza e protraendo, secondo che sarà meglio, qualche tipo di penitenza". Ci sembra molto chiaro il principio di fondo: S. Ignazio intende dire che, nello stato di desolazione, la cosa peggiore che si possa fare è quella di credere ai contenuti che Satana suggerisce nelle sue potenti suggestioni e

non reagire coi mezzi che la Chiesa ha messo a nostra disposizione: la preghiera, la meditazione della Parola, la penitenza.

8. Alla regola 322 S. Ignazio risponde alla domanda circa la motivazione per la quale Dio lascia per qualche tempo un battezzato in balia della desolazione: "Tre sono le cause del perché ci troviamo desolati: la prima è la nostra lentezza nella crescita spirituale, la seconda è dovuta al fatto che Dio vuole mostrarci praticamente quello che siamo senza la sua Grazia, la terza perché una medicina contro l'orgoglio e la superbia spirituale"

9. Ignazio dedica anche alcune considerazioni alla strategia tenuta da Satana nel tentare l'uomo, e lo fa con paragoni tratti dalla vita quotidiana. Innanzitutto dice che il Maligno somiglia a coloro che fanno la voce grossa coi deboli, ma si indeboliscono dinanzi ai forti: "È proprio del nemico indebolirsi, perdersi d'animo e indietreggiare con le sue tentazioni quando la persona che si esercita nelle cose spirituali si oppone con fermezza alle sue tentazioni. Ma se, al contrario, la persona comincia ad avere timore o a perdersi d'animo nel fronteggiare le tentazioni, non c'è sulla faccia della terra bestia più feroce di lui". Molto spesso, quindi, Satana gioca le sue carte da bravo illusionista per ingenerare nel nostro animo lo scoraggiamento. Non c'è niente che gli torni più utile, visto che lui può aumentare la sua forza nella misura in cui diminuisce la resistenza del battezzato nel combattimento spirituale. Quando ci fa credere di avere la situazione in pugno è invece il segno della sua debolezza: appunto perché percepisce il suo indebolimento, fa in modo che la persona si perda d'animo, così da recuperare il terreno perduto precedentemente nella lotta.

10. E ancora nella regola 326: "Il nemico si comporta come un falso amante che vuole restare nascosto; infatti, come il falso amante desidera che le sue parole e i suoi progetti restino segreti, mentre al contrario gli dispiace molto se vengono portati alla luce, così agisce lui. Quando il nemico della natura umana esercita la sua suggestione, e suggerisce le sue menzogne a un'anima retta, vuole e desidera che siano accolte e tenute in segreto, mentre gli dispiace molto se questa le scopre al suo confessore o ad altra persona spirituale". Qui siamo certamente a un punto cruciale del discernimento. La chiusura nei confronti del confessore, o la tendenza a nascondere determinati pensieri che pure hanno un peso, è un "segno" preoccupante che la persona deve leggere nella valutazione di se stessa. Di solito, alla suggestione che afferra il pensiero, si accompagna anche una strana ripugnanza ad aprirsi col pastore. Spesso, basta aprirsi, superando se stessi anche con fatica, per constatare subito che la suggestione svanisce rapidamente nel nulla appena si comincia ad aprire bocca.

11. Regola 327: "Come il capitano di un esercito, dopo avere piantato la tenda di comando e osservato le postazioni o la posizione di un castello, lo attacca dalla parte più debole, così il nemico della natura umana, circondandoci, esamina tutte le nostre virtù e ci attacca dove ci trova più deboli". Altra regola di importanza somma. Occorre conoscere i propri lati deboli nel cammino di fede, perché è lì che Satana ci attacca. Quindi è lì che dobbiamo vigilare. Se lasciamo sprovviste di difese le zone più deboli del nostro castello interiore, ci troveremo ben presto il nemico in casa.

SALMO 139: «SIGNORE, TU MI SCRUTI E MI CONOSCI».

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.

Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari.

Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode.

Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici?

Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici.

Scrutamì, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita.